



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

RELAZIONE DI MINORANZA al Progetto di Legge

"Modifiche alla Legge 16 dicembre 2013 n.166 'Imposta Generale sui Redditi' e successive modifiche"

Eccellentissimi Capitani Reggenti,

Illustrissimi Membri del Consiglio Grande e Generale,

ci troviamo a discutere, in seconda lettura, una delle pagine più buie e vergognose dell'azione di Governo e Maggioranza di questa legislatura: la riforma dell'IGR che si è voluta portare avanti e che è stata approvata in commissione Finanze nella seduta del 8 ottobre 2025. Una legge imposta dall'alto, priva di qualsiasi confronto reale, ingiusta nella sostanza, e sbagliata nel metodo. Una legge che ha messo in subbuglio il Paese, alimentato il malcontento, e che è stata giustamente respinta da migliaia di cittadine e cittadini scesi in piazza a urlare la propria indignazione verso una riforma profondamente ingiusta e iniqua. Ebbene sì: 10.000 persone hanno detto no a questa riforma, e lo hanno fatto con una dignità e una forza che resteranno nella storia. E lo hanno fatto con 2 scioperi di tale portata a distanza di 15 giorni. Una cosa, a memoria d'uomo, mai vista in Repubblica.

Un metodo inaccettabile

La legge è stata depositata il 4 luglio, senza alcuna condivisione preventiva con l'opposizione. Nessun confronto nella fase di stesura, nessun dato di sistema fornito nonostante le richieste formali: silenzio totale. Abbiamo chiesto numeri, elementi, prospettive per poter formulare anche nostre proposte – perché no – ma non ci è stato fornito nulla.

Le opposizioni sono state convocate solo a fine luglio e a fine agosto, quando tutto era già praticamente deciso, salvo poi rilevare che neppure gran parte della Maggioranza ne conosceva le reali conseguenze ed effetti sul tessuto sociale ed economico del paese. Gravissima la responsabilità politica di Governo e della Maggioranza composta da DC- AR – PSD e Libera nell'aver consentito il deposito di una proposta di Legge



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

fatta così. La logica e l'impostazione voluta dal Segretario alle finanze Marco Gatti è stata chiara fin dall'inizio: questa legge non si doveva discutere, si doveva semplicemente subire.

Una legge inemendabile, iniqua, sbilanciata

Lo abbiamo detto fin da subito: una legge così non si può emendare, va ritirata. Perché non colpisce chi evade o chi ha beneficiato di privilegi fiscali per anni. Perché non contiene strumenti per fare emergere il sommerso. Perché non contiene misure per recuperare le ingenti somme che lo stato deve incassare dai tanti furbetti dei Codici Operatori apri e chiudi che in pochi mesi lasciano ingenti somme da pagare fra contributi e imposte. Perché colpisce chi ha sempre pagato fino all'ultimo centesimo i lavoratori dipendenti e i pensionati, mentre ai grandi elusori non si tocca un capello. Perché impone di spendere una percentuale di reddito sconsiderata a San Marino per avere la stessa deduzione, ora trasformata in detrazione, di prima. Perché è una vera stangata per i lavoratori frontalieri, che si vedranno portare via quasi mille euro: una beffa per chi lavora e produce, questi sono oltre 8000 e tutte le mattine attraversano i nostri confini, ma se perdono la convenienza fiscale il rischio è che molta forza lavoro torni in Italia lasciando le imprese sammarinesi in seria difficoltà.

Inoltre mancano incentivi alla trasparenza e un rafforzamento dei controlli che rimarranno solo lettera morta sulla carta e mai applicati.

Nessuna idea di giustizia fiscale. Solo l'ennesimo tentativo di fare cassa sulla pelle dei cittadini onesti.

Un salasso ai lavoratori frontalieri

Il Segretario Gatti ha fatto una considerazione molto semplice: *"I lavoratori frontalieri non votano, e quindi andiamo a tartassare loro"*.

E lo fa con un vero e proprio salasso: un migliaio di euro mediamente in meno all'anno in busta paga! Parliamo di oltre 8.000 lavoratori frontalieri, oltre un terzo dell'intera forza lavoro del Paese. La discriminazione è evidente: si crea disparità sullo stesso luogo di lavoro, a parità di mansione.

San Marino da tempo ha intrapreso la strada di una maggiore integrazione con il mercato unico europeo, ma l'Accordo di Associazione con l'Unione Europea si fonda



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

su un principio fondamentale: nessuna discriminazione fra lavoratori. Eppure, stiamo introducendo un provvedimento che discrimina chiaramente i lavoratori, violando quello stesso principio. È una scelta folle — o forse il Segretario Gatti è tra coloro che credono meno nell'Accordo di Associazione.

Inoltre, non si tiene conto delle ripercussioni nei rapporti con l'Italia. L'impatto economico locale è significativo: oltre 8.000 lavoratori frontalieri rappresentano una componente essenziale per l'economia sammarinese e per quella dei comuni limitrofi. Gli stessi frontalieri ci dicono chiaramente: se viene meno il beneficio fiscale, non vale più la pena venire a lavorare a San Marino per una differenza di 100 euro, soprattutto considerando il costo della benzina, della trasferta e il fatto che, in molti casi, percorrono anche 100 km al giorno.

C'è quindi il rischio concreto che i lavoratori frontalieri tornino a lavorare nei propri comuni di residenza, con conseguenze gravi per le nostre imprese. Su temi come questo bisognerebbe muoversi con cautela, "con i piedi di velluto", e non comportarsi come un elefante in una cristalleria.

La verità sui conti pubblici

Finalmente è caduta la maschera. Questa riforma si colloca in un periodo storico in cui per anni il Segretario Gatti ha raccontato, dopo il suo avvento, che i conti erano in ordine, che il bilancio era positivo, che tutto andava bene. Qualcuno è andato dai cittadini a chiedere il voto, con questa narrazione. Ma oggi salta fuori la verità: 35 milioni di disavanzo consolidato per il 2024 e circa 30 milioni di passivo preventivato per l'anno 2025. Altro che Paese virtuoso. Invece di dire la verità ai cittadini, e spiegare loro che i debiti fatti si devono ripagare e che è necessario stringere la cinghia, si è continuato a sprecare soldi, ad assumere sotto la PA, a distribuire onerose consulenze e viaggi di Stato molto affollati.

500 nuove assunzioni in due anni, capitoli di bilancio in capo alle segreterie di Stato esplosi nei costi, e ora — improvvisamente — si alza la bandiera dell'austerità, quando fino a ieri si è fatto credere ai cittadini un'altra storia.

E il Segretario Gatti ha il coraggio di giustificare e far digerire questa riforma, in maniera maldestra, raccontando la favoletta che questi 20 milioni in più dall'IGR serviranno per gli investimenti, per l'ospedale, per la scuola.

Bugie, e i cittadini lo hanno capito molto bene, altroché! Quei soldi serviranno a tappare il buco di bilancio, a coprire una spesa corrente oramai fuori controllo, a



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

pagare gli sprechi e gli interessi sul debito. Il Paese non si finanzia così: si dissangua! E si dissanguano proprio le categorie più deboli, quelle che hanno sempre pagato e hanno subito maggiormente la perdita del potere di acquisto dei propri salari per effetto dell'inflazione.

Il primo testo depositato: una follia

Il primo testo, quello depositato nel luglio 2025 per la prima lettura, era semplicemente irricevibile.

Prevedeva la discriminazione tra lavoratori in base alla residenza, un aumento dell'imposta per pensionati e lavoratori dipendenti, a fronte di una riduzione per i lavoratori autonomi, ai quali veniva concessa persino la possibilità di scaricare la moto.

Inoltre, imponeva l'obbligo di spendere almeno 6.000 euro tramite il circuito SMAC, e quindi in territorio, per poter beneficiare delle deduzioni, indipendentemente dal reddito. Un lavoratore con un reddito annuo di 15.000 euro avrebbe dovuto spenderne 6.000 a San Marino per non essere penalizzato: una follia, un'iniquità palese.

Nessuna tutela per i redditi bassi, nessuna no-tax area, e un obbligo di consumo interno che dovrebbe invece essere una scelta libera, per di più in un contesto dove, notoriamente, i prezzi in alcuni settori risultano più alti. Una doppia beffa.

Altri elementi iniqui erano il raddoppio dell'aliquota sul TFR dei lavoratori dipendenti, che passava dal 2,5% al 5%. Su un TFR di 2.000 euro significa 50 euro in meno, proprio in una mensilità in cui spesso si affronta la rata semestrale del mutuo; e il raddoppio – sempre dal 2,5% al 5% – della ritenuta sulle indennità giornaliere di malattia e sulla cassa integrazione. Emergeva la chiara volontà di fare cassa sulle spalle dei soggetti più vulnerabili! Chi lavora ha già dato. L'inflazione ha già colpito duramente. Ma evidentemente non basta.

I controlli automatici sui contribuenti che per tre anni dichiarano una media inferiore a 15.000 euro sono una farsa. Si tratta di una sorta di minimum tax che, anziché prevedere un'imposta minima, prevede un imponibile minimo: una sconfitta dello Stato, che non riesce a controllare! E non inserisce parametri legati al fatturato, mantenendo la possibilità per chi vuole eludere il fisco di dichiarare poco più di 15.000 euro, a fronte di fatturati milionari. Tra l'altro, anche chi percepisce la pensione sociale da 15.000 euro annui rientra tra questi contribuenti: andremo a controllare anche loro?



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

Inoltre, emergeva chiaramente la mancata volontà politica di effettuare controlli e la volontà di far permanere il nostro sistema inefficace. Infatti, la Legge n. 166/2013 rimaneva zoppa, mai applicata pienamente già allora, e tale rimarrà. L'Ufficio Tributario svuotato di professionalità e competenze, con i pensionamenti non sostituiti; l'assenza di interventi per recuperare i crediti fiscali e contributivi che lo Stato vanta nei confronti dei tanti codici operatori "apri e chiudi" nel giro di pochi mesi.

Nel 2023, ben 1.557 aziende hanno dichiarato zero: nessuna misura concreta è stata prevista per contrastare questo fenomeno.

Per questo il testo originario non solo era iniquo e sbilanciato, ma mostrava in modo evidente una reale strategia fiscale che prevede equità al contrario. Una riforma dovrebbe premiare chi lavora e sostiene il sistema, non penalizzarlo. E dovrebbe, soprattutto, contrastare l'evasione vera, anziché usare strumenti punitivi verso chi già fatica a far quadrare i conti.

La prima fase della commissione: il secondo testo e i primi articoli votati

La commissione Finanze per discutere in sede referente il Pdl è stata convocata dal 23 settembre al 26 settembre e dal 7 ottobre al 14 ottobre con sedute multiple, mattina pomeriggio e sera. Il 23 settembre, giorno dell'avvio dei lavori in Commissione, 10.000 cittadini erano in piazza per protestare contro una riforma profondamente ingiusta. Nonostante la campagna di disinformazione che è partita nel week end per depotenziare lo sciopero, nonostante il quanto di sfida lanciato da Gatti "un giorno di sciopero vi costerà quanto l'aumento dell'IGR".

Una mobilitazione senza precedenti, che avrebbe imposto una riflessione profonda. Invece no.

Nel silenzio e nell'imbarazzo più assoluto, il Governo con il benestare della maggioranza ha depositato gli emendamenti modificativi solo alle 9.10, il giorno stesso. Nessuna condivisione. Nessuna volontà di confronto. E ha deciso di "tirare dritto", non ascoltando i tanti cittadini presenti. In più ha voluto sfidare la piazza, votando il primo articolo della Legge prima ancora dell'incontro con il sindacato: a dimostrazione di voler dare prova di forza.

In quei giorni solo disinformazione, attacchi ai lavoratori, e una campagna mediatica per delegittimare la protesta. E ancora una volta, ci siamo trovati di fronte a una



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

maggioranza che tira dritto, nonostante diversi mal di pancia al suo interno, come dimostra l'ODG surreale presentato dalla stessa maggioranza dopo la prima lettura in cui si chiede al governo un impegno di riduzione dei costi e una agenda per la crescita del Paese, segnale chiaro di un governo che brancola nel buio, che non ha fatto nulla solo danni, che non ha visione, idee e coesione, e che dimentica il fatto di essere al governo da oltre un anno e che queste cose le avrebbero potute già fare e non le hanno fatte.

La commissione è proseguita nelle ore seguenti lo sciopero in un clima surreale. Da una parte l'opposizione che chiedeva il ritiro del provvedimento, dall'altra l'arroganza del segretario Gatti di portare avanti la riforma a tutti i costi, nel mezzo l'imbarazzo di alcuni consiglieri di maggioranza evidentemente scossi a dover sostenere e votare una riforma indegna. Le proposte di emendamento portate risultavano essere insufficienti se non addirittura peggiorative del testo presentato in prima lettura mantenendo di fatto l'impostazione del testo iniziale, ovvero continuava ad essere una riforma iniqua e discriminatoria. Questi gli articoli più significativi e impattanti:

Art.2 – che modifica l'articolo 5 della Legge n. 166/2013

Introduce un'imposta sugli interessi passivi pagati a soggetti non residenti. In pratica, le imprese che si finanziano presso banche italiane o estere – perché gli istituti sammarinesi non offrono tassi competitivi – si vedranno applicare una ritenuta sugli interessi passivi che si tradurrà in un costo aggiuntivo a carico delle imprese.

Art.4 – che modifica l'articolo 13 della Legge n. 166/2013

Raddoppia la tassazione sul TFR, portandola dal 2,5% al 5%. Significa un aumento di 25 euro ogni 1.000 euro di TFR. Per un importo di 2.000 euro, l'aggravio è di 50 euro: un peso significativo per molti lavoratori. Aumentare la tassazione su una componente del reddito da lavoro dipendente è una scelta fortemente iniqua, soprattutto perché il TFR è spesso utilizzato dalle famiglie per far fronte a spese come le rate del mutuo.

Art.7 – che modifica l'articolo 16 della Legge n. 166/2013

Rappresenta il cuore della riforma IGR, ma è stato presentato senza alcuna stima d'impatto sulle singole fasce di reddito e nessun calcolo del gettito da esso atteso, dimostrando un approccio improvvisato.

Introduce il "bonus protezione del reddito" solo per i residenti escludendo i frontalieri, che sostituisce di fatto la precedente no-tax area. Il bonus sarà decrescente in base al reddito (500, 450 e 400 euro). Viene cambiata la vecchia impostazione che



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

prevedeva deduzioni trasformandole in detrazioni. Per tutti 900 euro ovvero la detrazione del 15% con obbligo per tutti di spendere 6.000 euro. Con questo articolo, così votato, che potrebbe variare ma che al momento dagli intendimenti ufficiosi mantiene la sua criticità iniziale, si crea una disparità di trattamento tra lavoratori, un aggravio esagerato per i frontalieri vessati e discriminati, un aumento dell'IGR già a partire da un reddito di 25000 Euro (1° livello industria), l'obbligo di spendere una cifra di 6.000 euro con SMAC (che potrebbe variare, ma permane l'obbligo) e soprattutto non vi è una progressività della cifra da smaccare. Tutti i redditi uguali, tutti 6000 euro da smaccare, sia chi ha un reddito da 15.000 euro sia chi ha un reddito da 50.000

Art.10 – che modifica l'articolo 24 della Legge n. 166/2013

Introduce il concetto di *fringe benefit* utilizzando la Smac card come strumento al posto dei tradizionali buoni. L'obiettivo è permettere alle imprese di riconoscere benefit ai dipendenti, ma la scelta di vincolare tali benefit alla Smac card limita la libertà del lavoratore nel decidere come utilizzarli. In particolare, il caricamento fino a 2.000 euro sulla Smac card riduce l'efficacia del benefit stesso, soprattutto per i frontalieri, che di fatto vengono esclusi anche dalla relativa detrazione d'imposta.

Art.11 – che modifica l'articolo 27 della Legge n. 166/2013

L'articolo rimodula le deduzioni per i lavoratori autonomi. Per una riforma fiscale equa servono dati e alle opposizioni non sono stati forniti. Quanto dichiarano in media i lavoratori autonomi? Qual è la loro base imponibile? Quanti dichiarano sotto la soglia di 15.000 euro? Quanti sotto 30.000 euro?

Dalle tabelle prodotte dai sindacati emerge che rispetto ad oggi i lavoratori autonomi pagheranno una media di 1000 euro in meno per ogni fascia di reddito, anche chi dichiara 80.000 euro, eppure gli stessi lavoratori autonomi contestano questi calcoli: dove sta la verità? Possibile che il Governo presenti interventi come questi e non sia in grado di fornire nessun tipo di dato o prospetto certo?

L'impressione è che, a fronte delle ampie possibilità di deduzione, mancano strumenti adeguati per verificare la correttezza dei redditi dichiarati. È discutibile se non fuori luogo concedere la deduzione per l'acquisto di una moto: difficile individuare la categoria che ne faccia realmente uso come bene strumentale. Anche il tetto di 50.000 euro che consente di scaricare dall'imponibile l'auto aziendale sembra esagerato, se l'obiettivo è quello di allargare la base imponibile, in questo modo si va al contrario!



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

Art.13 – Introduce l'articolo 33-bis alla Legge n. 166/2013

Stabilisce limiti alla deducibilità dei costi: 8% per le spese pubblicitarie, 10% per l'elaborazione dati, 5% per le spese di rappresentanza.

La prima parte dell'articolo può essere condivisibile, ma il comma 2 (e in parte anche il comma 3) introducono una discrezionalità eccessiva da parte dell'Ufficio Tributario, che potrà decidere quando applicare o disapplicare le limitazioni.

Le leggi dovrebbero essere chiare e valide per tutti, non dipendere da autorizzazioni caso per caso. Un'impresa deve sapere con certezza, fin dall'inizio dell'anno, se un costo è deducibile e in che misura. Non può dipendere da una deroga concessa o meno dall'amministrazione fiscale. Questa discrezionalità porta a disparità di trattamento e mina il principio dello Stato di diritto.

Art.17 – che modifica l'articolo 50 della Legge n. 166/2013

Si conferma l'impostazione già prevista dall'articolo 13 per cui la deducibilità di certi costi (pubblicità, elaborazione dati, rappresentanza) è limitata in base ai ricavi, ma viene introdotta una procedura che consente, entro il 31 marzo di ogni anno, di chiedere la disapplicazione di tali limiti.

Questa tempistica è irrealistica: a due mesi dal deposito del bilancio, gli operatori economici si troverebbero a chiedere all'Ufficio Tributario se possono dedurre determinati costi. Aumenta la discrezionalità e crea incertezza: a marzo, le aziende non sono ancora certi quali e quanti costi saranno deducibili o meno.

È inaccettabile che la deducibilità venga concessa o negata in base a un parere amministrativo. Inoltre, l'inclusione della moto come bene strumentale risulta poco credibile: quale lavoratore autonomo usa davvero la moto per lavoro? si lascia spazio ad abusi.

Gli operatori si ritroveranno costretti a "chiedere permesso" all'Ufficio Tributario, e la discrezionalità nella risposta mina la certezza del diritto. Questa non è armonizzazione normativa, ma un sistema che lascia spazio a trattamenti differenziati. Chi ci guarda da fuori, con queste regole, faticherà a prendere sul serio il nostro sistema fiscale.

Arrivati oramai all'art. 19, in un clima oramai divenuto probabilmente insostenibile, il commissario di Libera Boschi ha aperto, seppur dichiarando di condividere nel merito la proposta di riforma così come emendata e nonostante le gravi criticità persistenti rilevate dall'opposizione, al confronto col sindacato. Pertanto, quando oramai eravamo arrivati alla serata di giovedì 25 settembre, dopo quasi 1 giorno di sedute



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

sospese per i vari incontri fra maggioranza e sindacati e fra i membri della maggioranza stessa, la maggioranza ha deciso di sospendere i lavori e annullare le sedute del venerdì 26 e rivederci il 7 ottobre come da convocazione. Probabilmente questa decisione arrivava tardivamente, per non dare soddisfazione all'opposizione che chiedeva da giorni di fermare subito i lavori.

La seconda Fase della commissione: il terzo testo di Legge e il secondo sciopero generale

La commissione è ripresa la mattina del 7 ottobre 2025 mentre migliaia di persone hanno affollato nuovamente il Pianello per il secondo sciopero generale in meno di 15 giorni per manifestare tutta la propria indignazione verso una riforma iniqua e ingiusta. Nonostante ciò la maggioranza ha deciso ancora una volta, ignorando la richiesta che proveniva dalla piazza, di tirare dritto e di andare avanti sostenendo e votando i restanti 35 articoli. In apertura di seduta il Governo e la Maggioranza hanno depositato alcuni emendamenti alla 2° versione prodotta pertanto ci siamo trovati a dover discutere un testo cambiato, per la terza volta, senza la possibilità di poter esaminare attentamente le modifiche apportate. Per noi gli articoli più significativi in cui emergono le maggiori criticità sono i seguenti:

Art. 20 – che modifica l'articolo 60-bis della Legge n.166/2013

In questo articolo viene limitata la deducibilità delle donazioni solo a enti sammarinesi, penalizzando in modo discriminatorio le realtà esterne, spesso attive nella solidarietà internazionale. Una scelta iniqua, miope e socialmente insensibile, che disincentiva la beneficenza oltre confine.

Art. 22 – che modifica l'articolo 69 della Legge n.166/2013

Con questo articolo si prevede la possibilità di sospendere l'incentivo occupazionale previsto quando il livello di disoccupazione in senso stretto scende sotto al 3%. Una delle poche misure condivisibili e sensate in una norma impresentabile.

Art. 23 – che modifica l'articolo 73 della Legge n.166/2013

In questo articolo, in cui si trattano i benefici fiscali per le aziende, viene aggiunto il comma 6-ter, in cui si scrive che con circolari dell'Ufficio Attività Economiche o dell'Ufficio Tributario, ciascuno per le proprie competenze o anche congiuntamente, possono essere disciplinate le specifiche modalità applicative del presente articolo. Quindi andiamo a disciplinare le specificità dell'articolo attraverso circolari. E poi



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

vogliamo parlare di riforme istituzionali? Si continua a scrivere nelle leggi che attraverso le circolari si può governare il Paese.

Art. 27 – che modifica l'articolo 96 della Legge n.166/2013

Questo articolo spacciato come snellimento burocratico, è in realtà un regalo a chi vuole usare l'economia sammarinese per fini opachi. La norma va contro le indicazioni delle forze dell'ordine, che chiedono esattamente il contrario: più controlli, non meno. L'abolizione della vidimazione dei libri contabili e il non prevedere un tempo massimo congruo entro il quale essi siano aggiornati, va nella direzione opposta rispetto a quanto indicato dagli organi di polizia e da chi fa i controlli, che lamentano come spesso sia impossibile controllare aziende in quanto mancante tutta la documentazione contabile.

Art. 30 – che modifica l'articolo 100 della Legge n.166/2013

Con questo articolo si dà la possibilità al governo di promulgare decreti delegati senza nessun tipo di limite. In particolare, viene prevista la facoltà di adottare decreti delegati senza che venga specificato il numero massimo, senza un termine temporale, senza un perimetro chiaro. Non c'è alcuna indicazione che disciplini i confini di questa delega, che si estende a tutti gli aspetti procedurali, contabili e operativi. Tradotto: qui si dà al governo una delega illimitata, che può toccare qualsiasi settore economico del nostro Paese senza alcun vincolo. Inaccettabile, antidemocratico, pericoloso.

Art. 33 – che modifica l'articolo 103 della Legge n.166/2013

Tra i tanti articoli impresentabili che avete proposto in questa legge di bilancio, in questa riforma IGR, questo è invece un articolo condivisibile perché va a colpire le rendite e i frutti del patrimonio.

Di fatto si va ad innalzare la ritenuta a titolo di imposta sulle rendite da capitale. Passa dall'11 al 13% la ritenuta sugli interessi attivi da conto corrente o da deposito. Passa dal 5 al 6% la ritenuta sugli interessi e sui pronti contro termine. Passa dal 5 al 6% la ritenuta sui certificati di deposito. È una misura di equità. Quando i provvedimenti percorrono la strada di una maggiore equità, lo diciamo e non abbiamo difficoltà a scriverlo. Peccato sia un caso unico ed isolato!

Art. 34 – che modifica l'articolo 104 della Legge n.166/ 2013

Questo articolo ripristina la ritenuta d'acconto sulle indennità di malattia e Cassa integrazione. In origine, la legge del 1984 la fissava al 5%. Poi era stata ridotta al 2,5% con una delle tante modifiche intervenute nel tempo sulla Legge IGR. Ora viene



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

riportata al 5%. Stiamo parlando di una ritenuta sull'indennità economica per inabilità temporanea e sull'indennità per la cassa integrazione guadagni. Tassare in misura così alta chi prende la disoccupazione o la malattia sia scorretto e profondamente iniquo. È un modo per fare cassa sulle fasce più deboli, sulle persone più fragili. Chi prende la cassa integrazione o l'indennità per malattia si vede aumentare la ritenuta. Pensiamo che sia un provvedimento cinico e politicamente insostenibile.

Art. 34 bis-Emendamento aggiuntivo del Governo

Con questo articolo si ricrea un nuovo, l'ennesimo organismo, con le stesse funzioni degli altri, composto dagli stessi dirigenti che dovranno fare una relazione, come ne sono già state fatte tante dove sono stati rilevati i problemi ma soprattutto segnalate possibili soluzioni. Tali relazioni sono rimaste giacenti nei cassetti. Tutto lascia intendere che anche stavolta non si farà nulla, perché aldilà dei buoni intendimenti manca la volontà politica di questo Governo a procedere in questo senso. Sulla questione dei controlli, la normativa italiana, per quanto possa avere dei limiti, è molto dettagliata: decine e decine di pagine dedicate alle modalità con cui i controlli devono essere effettuati e le relative procedure. Con questo articolo si affida l'organizzazione dei controlli ai direttori della PA, senza linee guida, senza chiarezza, senza responsabilità. Un rinvio mascherato, che ripete l'inganno della riforma del 2013: tanti proclami sui controlli, zero strumenti e zero volontà politica di farli. Ennesimo bluff.

Art. 36 – che modifica l'articolo 111 della Legge n.166/2013

Si fissa per legge che verrà controllato in automatico il contribuente che per 3 anni dichiara una media inferiore a 15.000 euro. Di fatto viene reintrodotta la minimum tax che non sarà stavolta una tassa minima ma sarà un imponibile minimo su cui pagare. Pertanto le imprese truffaldine sapranno già quale sarà il limite per non essere controllate. Una sconfitta per lo Stato. Significa che a fronte di fatturati milionari con utili irrisori, si lascia correre. Facciamo un esempio: Primo anno fatturato 2 milioni di euro, dichiarato zero; secondo anno fatturato 5 milioni, dichiarato zero; terzo anno fatturato 10 milioni, utile 46.000 euro. Rientra pienamente nella vostra media e quindi per voi non è da controllare. Sarebbe stato più sensato inserire ad esempio una correlazione tra ricavi e utile. In compenso si andrà a controllare il pensionato (contribuente è pure lui!) con 1.000 euro di pensione al mese. È una presa in giro e una tutela indiretta delle imprese scorrette.



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

Art. 42 – che modifica l’articolo 132 della Legge 166/2013

In questo articolo, pur comprendendo l’obiettivo di accelerare la riscossione, si denuncia la totale assenza di strumenti, software e personale per rendere il sistema efficace. L’intento c’è, ma non i mezzi. Negli anni l’ufficio tributario è stato svuotato di competenze, i pensionamenti non sono stati sostituiti, l’attività svolta è diventata carente sotto l’aspetto dei controlli per mancanza di personale.

Art. 43 – che modifica l’articolo 133 della Legge n.166/2013

Va a sanare quello che è un ritardo di 10 mesi nei rimborsi IGR ormai consolidato nel tempo, spacciandolo per riforma. In realtà si legittima una prassi scorretta e penalizzante per i cittadini. Per la dichiarazione dei redditi per l’anno 2022 che è stata chiusa e presentata a maggio 2023, la Legge attuale prevede che il rimborso sarebbe dovuto arrivare entro il 31 dicembre 2023, anno in cui è stata presentata. Di prassi questo termine non viene rispettato e il rimborso è arrivato a ottobre 2024. Stessa cosa per la dichiarazione 2023 presentata a maggio 2024, avremmo dovuto avere il rimborso a dicembre 2024; lo avremo invece a ottobre 2025.

Art. 44 – che modifica l’articolo 139 della Legge n.166/2013

Nonostante la narrativa dell’inasprimento delle sanzioni, in realtà molte sanzioni vengono ridotte, anche su redditi esteri non dichiarati. Un’incoerenza normativa che conferma l’inadeguatezza dell’impianto sanzionatorio, di un sistema fiscale che vuole e deve rimanere leggero, ma che continua a non sanzionare adeguatamente i comportamenti scorretti ed elusivi.

Art. 47 – che modifica l’Allegato A della Legge n.166/2013

Questo articolo va a rivedere le varie deduzioni, per noi rimane critico l’aspetto legato alle donazioni in cui resta la limitazione ai soli enti residenti in territorio, scelta che riteniamo punitiva verso fondazioni e realtà extra-territoriali spesso decisive nelle cure e nella ricerca, e dunque un disincentivo alla solidarietà internazionale. Quanto alle spese per la babysitter l’aumento del tetto a 4.000 euro varrebbe solo con assunzione regolare e questo vincolo rischia di restringere l’utilizzo a chi ha solo redditi alti. Rispetto all’abolizione della deduzione fino a 250 euro per le spese sostenute per la cura degli animali d’affezione che era stata inserita in prima lettura “a furor di popolo” dopo l’approvazione di diverse istanze d’arango, non possiamo che evidenziare la volontà di continuare a non ascoltare una sensibilità sociale diffusa.



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

Art. 48 bis -Emendamento del Governo aggiuntivo

Il contenuto di questo articolo introduce un meccanismo (il fiscal drag) di adeguamento automatico degli scaglioni di reddito in base all'incremento dell'indice del costo della vita. Il problema, oggi, è rappresentato dall'inflazione: quando l'inflazione cresce, i redditi nominali aumentano ma il contribuente rischia di salire allo scaglione successivo e quindi di pagare un'aliquota più alta, pur non avendo un reale aumento del potere d'acquisto. Con questo sistema, invece, gli scaglioni vengono rivalutati e il contribuente non viene penalizzato. Si tratta dunque di un intervento migliorativo, soprattutto dopo un periodo in cui l'alta inflazione e il mancato adeguamento degli scaglioni hanno comportato un aggravio per i cittadini. Ciò che invece non possiamo condividere è la scelta di far partire il primo adeguamento solo nel 2028. Ricordo che in una serata pubblica lo stesso Segretario Gatti ha ammesso apertamente che il meccanismo di adeguamento previsto dalla legge vigente non veniva applicato per scelta politica ovvero attraverso delibera del Congresso di Stato. Oggi viene reinserito, ma se lo fate partire dal 2028 significa volerlo rinviare ancora. Se l'intenzione è sincera, portate un ulteriore emendamento e scrivete chiaramente che parte dal 2026.

Art. 51 – (Disposizioni di coordinamento e transitorie)

Con questo articolo la tassazione sulle imprese passa dal 17 al 18% per i prossimi 5 anni fiscali a partire dal 2026. Si poteva già istituire il capitolo di bilancio apposito ma non lo avete fatto. A fronte di un aumento dell'aliquota potrebbe succedere una diminuzione generale della base imponibile che potrebbe neutralizzare se non diminuire il gettito previsto. Il comma 8 bis invece è semplicemente vergognoso. Questa legislatura è iniziata con 80 decreti sulla schiena, e nonostante l'impegno di tanti consiglieri di maggioranza che non si sarebbero più date deleghe, con questo articolo, ma soprattutto con un emendamento che è stato spacciato come migliorativo, è stata data una delega in bianco a Marco Gatti per cambiare questa Legge a suo piacimento, quando e come vuole, e addirittura per cambiare come previsto nell'articolo 30 "la normativa vigente per quanto attiene altri specifici settori", cioè praticamente non solo in materia fiscale, ma anche in altri settori. Semplicemente vergognoso!

Art. 52 – Abrogazioni

Con questo articolo si va ad abrogare la lettera D del comma 1 dell'articolo 73, che tratta il credito d'imposta per i programmi di formazione del personale, l'innovazione tecnologica e lo sviluppo delle imprese. È un incentivo importante, uno strumento che aiuta le nuove imprese a crescere e a essere competitive. Una scelta incomprensibile,



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

priva di logica, dannosa per la crescita e la competitività. Si abbattano gli strumenti più importanti proprio quando servirebbero di più.

Conclusione: una legge inaccettabile, una battaglia che continua

Al termine della discussione, in sede di dichiarazione di voto, le forze di opposizione hanno fatto emergere che la volontà del Governo e della maggioranza è chiara: non disturbare i manovratori, proteggere i soliti noti, e far pagare ancora una volta chi non può sottrarsi.

Questa riforma non è solo sbagliata nel merito. È il simbolo di un modo di governare autoritario, arrogante, lontano dalla realtà del Paese.

Abbiamo detto no in Consiglio in sede di prima lettura, abbiamo detto no in Commissione, e continueremo a dire no, anche oggi, davanti ai cittadini in questo Consiglio Grande e Generale.

Perché una legge così non si corregge: si ritira.

Perché una maggioranza che governa così ha perso il contatto con la gente.

Perché noi non accetteremo mai che il peso della crisi venga scaricato solo sui più deboli.

San Marino merita una politica fiscale giusta, equa, moderna, trasparente.

Questa riforma va nella direzione opposta. E per questo la combatteremo, fino in fondo.

Il Relatore di Minoranza
Consigliere Emanuele Santi